

UNA STORIA PER CAPIRE

Una volta un uomo molto povero chiese a Dio; Perché sono così povero?” Dio gli ripose ; “ Sei povero perché non pratichi la carità”. “ Ma come posso praticare la carità se non ho niente da dare!”?chiese il povero uomo.

Dio rispose ; “ Hai ben sei tesori ,. Se vuoi puoi dividerli con gli altri .

Primo, hai il tuo viso. Puoi condividere il tuo sorriso con gli altri. E’ gratuito e straordinario e ha un effetto sorprendente sulle persone che incontri .

Secondo , tu hai i tuoi occhi, puoi guardare gli altri con amore e attenzione, uno sguardo pieno di dolcezza e di simpatia sincera può farli sentire compresi e amati-.

Terzo , hai la bocca, con la tua bocca puoi dire cose carine agli altri , lodarli e parlare bene di loro, farli sentire valorizzati e stimati: Incoraggiarli, diffondere gioia e positività.

Hai un cuore . Con il tuo cuore amorevole puoi desiderare la felicità per gli altri. Fai sentire agli altri un pacco di emozioni. Tocca la loro vita con la grazia della compassione.

Le tue mani sono di grande importanza .Possono guarire o ferire, accarezzare o colpire, accogliere o respingere. Fa’ delle tue mani uno strumento di affetto e gentilezza.

Ultimo tesoro che possiedi è il tuo corpo .Chinati su chi è prostrato, abbraccia chi è abbattuto, rialza chi è caduto. La carità non è solo denaro o qualcosa di materiale ,puoi fare un piccolo gesto affettuoso. Una carezza illumina una vita. Un abbraccio rende indimenticabile una giornata. La bontà e la gentilezza ti fanno immensamente ricco.

Domande. I nostri ragazzi e gli oratori estivi. Ora andiamo in cerca di chi non c'è



Alberto Ravagnani

«Si è sempre fatto così»: ecco la morte della Chiesa, della parrocchia, dell’oratorio. Ogni volta che si rifugia in questa logica la Chiesa si ammala, perché rimane bloccata su sé stessa, si appesantisce e, alla fine, invecchia, non riuscendo più a risultare attraente per i giovani. Lo dice anche il Papa: «La Chiesa deve andare avanti, deve crescere continuamente, così rimarrà giovane». E questo per lei, ovviamente, significa percorrere un cammino esigente, fatto di conversione e rinnovamento; un cammino in cui – per dirla con le parole di Francesco – la Chiesa evangelizza sé stessa per riuscire a evangelizzare gli altri.

Domani in molte zone di Italia gli oratori inaugurano le attività estive a servizio dei più piccoli. Attività preziosissime per le famiglie, tanto attese dai bambini quanto accuratamente preparate dagli animatori. Attività che, però, come tutto nella Chiesa, devono anch’esse sempre rinnovarsi. La logica del “si è sempre fatto così” non vale neanche in questo caso.

Da una parte si tratterà di continuare a offrire ai bambini e alle loro famiglie lo stesso importantissimo servizio con passione e competenza, ma dall’altro sarà fondamentale andare incontro ai nuovi bisogni dei ragazzi, in particolar modo degli adolescenti. Oggi ancora tanti ragazzi delle superiori scelgono di dedicare tempo ed energie ai bambini dell’oratorio estivo impegnandosi come animatori, ma sono sempre di più quelli che scelgono di non farlo. Anzi, se d’estate in certe zone d’Italia la maggior parte dei bambini frequenta le attività dell’oratorio, la maggior parte degli adolescenti invece preferisce fare altro. Sia chiaro: ci si può salvare anche senza l’oratorio. Tuttavia è innegabile che

vivere una forte esperienza di fraternità e servizio durante l'adolescenza possa rappresentare una svolta capace di orientare la vita intera.

Dopo il Covid molti adolescenti si sono ritirati dagli oratori. Da una parte il *lockdown* ha fiaccato la loro capacità di relazionarsi, dall'altra la Dad li ha abituati a stare comodi a casa e li ha disabituati alla fatica. Fare l'animatore all'oratorio è sicuramente bellissimo, ma anche molto impegnativo. Per alcuni fin troppo. Forse risulterò impopolare, ma la mia impressione è che non tutti gli adolescenti di oggi siano disposti – o pronti – a questo tipo di impegno. Non ne faccio una colpa ai ragazzi (non è questo il punto), ma mi sforzo di comprendere le loro ragioni e mi interrogo sui loro bisogni. In quanto prete ed educatore, il mio compito è capire cosa fare con loro e per loro. Sì, anche se loro non vogliono fare gli animatori del "mio" oratorio estivo.

Sarebbe troppo semplice liquidare la questione dicendo che non possiamo farci niente e che dobbiamo comunque essere grati per quegli adolescenti che hanno scelto di occuparsi dei più piccoli. Se la maggior parte degli adolescenti stanno fuori dagli oratori dobbiamo trovare dei modi per raggiungerli lì dove sono, oppure dobbiamo inventarci una proposta estiva in grado di coinvolgerli. Dobbiamo, perché per loro la posta in gioco non è soltanto quella di occupare il tempo libero dalla scuola ma è sperimentare l'Amore che salva.

Ragazzi tristi che tendono a isolarsi; ragazzi soli che cercano di compensare in maniera disordinata le loro mancanze affettive; ragazzi arrabbiati che gridano il loro disagio a un mondo adulto troppo sordo per ascoltarli. Ragazzi che spesso non possono nemmeno contare su adulti affidabili o amici veri per cercare aiuto. Ragazzi per i quali, ovviamente, risulta troppo gravoso occuparsi di altri se nessuno si occupa prima di loro.

Che fare dunque? La fantasia pastorale delle nostre comunità non ha limiti, quindi sicuramente troveremo tante idee nuove per questo nuovo tipo di esigenze giovanili. In generale, però, credo che sia importante offrire ai ragazzi la possibilità di frequenta-

3. Essere contento.

Essere contento e amare le feste. Godere il bello della vita. Essere contento senza troppi pensieri e senza troppe inquietudini. Essere contento degli amici di una vita. Essere contento delle imprese che danno soddisfazione. Essere contento e desiderare che siano contenti anche gli altri. Essere contento di sé e stupirsi che gli altri non siano contenti. Essere contento delle cose buone, dei momenti belli, degli applausi della gente, degli elogi dei sostenitori. Godere della compagnia. Essere contento delle cose minime che fanno sorridere, del gesto simpatico, del risultato gratificante. Essere contento e sperimentare che la gioia è precaria. Essere contento e sentire l'insinuarsi di una minaccia oscura che ricopre di grigiore le cose che rendono contenti. Essere contento e sentirsi smarriti di fronte all'irrimediabile esaurirsi della gioia.

Ecco che cosa si può dire dell'uomo: un desiderio di gioia, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento

4. Cerco l'uomo.

Quando un uomo è un uomo d'affari, allora cerca di fare affari. Ha quindi clienti e concorrenti. Ha momenti di successo e momenti di insuccesso. Si arrischia in imprese spericolate. Guarda ai numeri e non ai criteri. Deve fare affari. Non può fidarsi troppo degli altri e sa che gli altri non si fidano troppo di lui. È un uomo d'affari e deve fare affari. Quando un uomo è un uomo politico, allora cerca di vincere. Ha sostenitori e oppositori. C'è chi lo esalta e chi non può sopportarlo. Un uomo politico è sempre un uomo di parte.

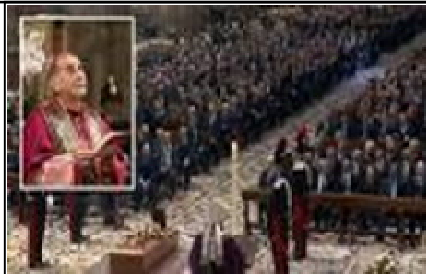
Quando un uomo è un personaggio, allora è sempre in scena. Ha ammiratori e detrattori. Ha chi lo applaude e chi lo detesta.

Silvio Berlusconi è stato certo un uomo politico, è stato certo un uomo d'affari, è stato certo un personaggio alla ribalta della notorietà.

Ma in questo momento di congedo e di preghiera, che cosa possiamo dire di Silvio Berlusconi? È stato un uomo: un desiderio di vita, un desiderio di amore, un desiderio di gioia. E ora celebriamo il mistero del compimento.

Ecco che cosa posso dire di Silvio Berlusconi. È un uomo e ora incontra Dio.

Ecco l'uomo: un desiderio di vita, di amore, di felicità



1. Vivere.

Vivere. Vivere e amare la vita. Vivere e desiderare una vita piena. Vivere e desiderare che la vita sia buona, bella per sé e per le persone care. Vivere e intendere la vita come una occasione per mettere a frutto i talenti ricevuti. Vivere e accettare le sfide della vita.

Vivere e attraversare i momenti difficili della vita. Vivere e resistere e non lasciarsi abbattere dalle sconfitte e credere che c'è sempre una speranza di vittoria, di riscatto, di vita. Vivere e desiderare una vita che non finisce e avere coraggio e avere fiducia e credere che ci sia sempre una via d'uscita anche dalla valle più oscura. Vivere e non sottrarsi alle sfide, ai contrasti, agli insulti, alle critiche, e continuare a sorridere, a sfidare, a contrastare, a ridere degli insulti. Vivere e sentire le forze esaurirsi, vivere e soffrire il declino e continuare a sorridere, a provare, a tentare una via per vivere ancora.

Ecco che cosa si può dire di un uomo: un desiderio di vita, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento.

2. Amare ed essere amato.

Amare e desiderare di essere amato. Amare e cercare l'amore, come una promessa di vita, come una storia complicata, come una fedeltà compromessa. Desiderare di essere amato e temere che l'amore possa essere solo una concessione, una accondiscendenza, una passione tempestosa e precaria. Amare e desiderare di essere amato per sempre e provare le delusioni dell'amore e sperare che ci possa essere una via per un amore più alto, più forte, più grande.

Amare e percorrere le vie della dedizione. Amare e sperare. Amare e affidarsi. Amare ed arrendersi.

Ecco che cosa si può dire dell'uomo: un desiderio di amore, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento.

re l'oratorio estivo pur senza svolgere per forza il servizio di animatori. Non per forza tutti gli oratori, ma almeno uno per città potrebbe offrire agli adolescenti della zona una proposta loro dedicata senza chiedere immediatamente una prestazione in contraccambio. Un luogo che diventi per loro una casa, adulti credibili che diventino come padri e madri, amici che si compromettano con loro come fratelli e sorelle. Una possibilità irripetibile di sperimentare relazioni nuove e, ultimamente, quella con Dio. Certo, non è l'oratorio estivo come si è sempre fatto secondo la nostra tradizione. Ma in fondo è semplicemente il tentativo di proporre la stessa vita cristiana di sempre ai ragazzi di oggi. E questo è quello che conta.

Su Turchia e Siria è calato il silenzio, ma Caritas lavora

di Matteo AMIGONI



A quattro mesi dal terremoto l'attenzione internazionale è scemata, ma l'organismo ecclesiale moltiplica l'impegno: in Turchia sta per partire un nuovo progetto, in Siria si opera sui traumi psicologici

Quattro mesi fa un terremoto devastante ha colpito Turchia e Siria, in uno dei luoghi a più alta pericolosità sismica del mondo: il 6 febbraio due violentissime scosse ravvicinate di magnitudo 7.9 hanno toccato una regione di confine già profondamente complessa e martoriata, teatro di uno scontro geopolitico regionale in atto ormai da più di un decennio, che coinvolge Turchia e Siria come attori principali e antagonisti. Da allora sono state registrate migliaia di scosse di assestamento, che hanno provocato ulteriori crolli e vittime in un'area già gravemente martoriata.

iniziative – di studio, di marce, di digiuni, di preghiere – per aprire L'area colpita è enorme, ha un'estensione paragonabile a quella dell'intero Nord Italia. E il terremoto è stato mille volte più forte rispetto a quello che nel 2016 ha colpito il centro del nostro Paese e 30 volte più forte rispetto a quello dell'Irpinia nel 1980.

Sulla tragedia di due popoli, nonostante la gravità e le proporzioni, nonostante i morti siano stati più di 55 mila, malgrado alcuni milioni di persone rimangano senza casa e danni ed effetti negativi abbiano toccato 18 milioni di individui, presto purtroppo è calato un sostanziale silenzio. Caritas però non trascura il complesso scenario. E Caritas Ambrosiana, con la sua raccolta fondi che prosegue, e con i suoi operatori in Italia e *in loco*, supporta l'azione della rete internazionale.

In Turchia

In Turchia, Paese che già deve fronteggiare una crisi economica profonda, con altissima inflazione, sono quasi 900 mila gli edifici gravemente danneggiati, oltre 200 mila quelli completamente collassati, 1,8 milioni quelli con danni minori, ma non abitabili. «La rete internazionale Caritas ha collaborato attivamente ai soccorsi d'urgenza e ora è pronta a lanciare un grande progetto, in partenza nei prossimi giorni – racconta Giulia Longo, giovane ambrosiana, operatrice Caritas in Turchia -. I bisogni di base sono immensi a livello nutrizionale, ma non solo: con il nuovo programma distribuiremo cibo, sia consegnando pasti caldi e pacchi viveri, sia sotto forma di *voucher* da usare nei supermercati locali, anche per l'acquisto di vestiti e materiali per la casa. Anche l'acqua non è tornata per tutti: costruiremo *container* per conservarla e distribuirla».

La ricostruzione delle case e progetti di riavvio dell'economia locale rimangono ancora sullo sfondo, ma Caritas è pronta a muoversi anche in questi settori, quando il governo turco darà il via libera: «Il nostro intervento – continua Giulia – è stato costruito sulla base di un ampio ascolto della comunità locale, delle autorità, della Chiesa in Turchia e di tutte le diocesi; è un intervento realistico, nelle corde di Caritas. È fondato sulla nostra identità, che ci impone di aiutare gli ultimi, gli emarginati, gli isolati e le minoranze: questo è il nostro impegno per i prossimi 12 mesi».

In Siria

In Siria il sisma ha colpito una popolazione duramente provata da 12 anni di guerra ancora in corso, causa di acuti bisogni umanitari per 15,3 milioni di siriani. Anche qui i danni sono stati enormi, in particolare nei territori di Aleppo, Lattakia, Idlib e Hama. Ci sono più di 10 mila edifici distrutti, tra cui molte scuole, circa altri 18 mila hanno subito danni non lievi o strutturali. Il colera resta una seria preoccupazione, ma la risposta delle autorità e delle organizzazioni internazionali è resa più complicata dalle tensioni belliche. La zona più colpita dal terremoto è proprio la parte del Paese dove è ancora in atto il conflitto armato tra vari attori.

Sullo sfondo c'è anche il dramma dei milioni di profughi siriani distribuiti in tutto il Medio Oriente, compresa la Turchia, dramma al centro del dibattito politico in molti di questi paesi. I segnali di possibili e traumatici rimpatri forzati arrivano da più Paesi. «Il terremoto sembra abbia drenato risorse per gli altri progetti umanitari: i bisogni sono aumentati, ma la risposta della solidarietà internazionale rimane ancora molto bassa – osserva Danilo Feliciangeli, responsabile della attività in Siria per Caritas Italiana -. Molte rilevazioni, da parte di molti attori presenti sul campo, confermano che c'è un aumento sensibile dei problemi psicologici da trauma successivi al terremoto: anche Caritas ne sta tenendo conto, nell'intervento di emergenza che sta realizzando».

Come sostenere la raccolta fondi

CON CARTA DI CREDITO ONLINE: www.caritasambrosiana.it

- IN POSTA C.C.P. n. 000013576228
intestato Caritas Ambrosiana Onlus – Via S. Bernardino 4 –
20122 Milano

°CON BONIFICO C/C presso il Banco BPM Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus IBAN:IT82Q0503401647000000064700
Causale: Terremoto Turchia-Siria 2023 / Le offerte sono detraibili fiscalmente